

Milleproroghe: la norma che consente di restare in servizio

Medici in corsia a 70 anni? «Sì, ma dopo test di salute»

Barbara Gobbi

medici come i piloti d'aereo, sottoposti a visite prima annuali poi semestrali, fino a dover appendere la cloche al chiodo una volta arrivati alla faticosa soglia dei 65 anni. A chiedere stringenti controlli di salute sui camici bianchi che decideranno di rimanere in ospedale fino ai 70 anni è la Fondazione Gimbe, in allerta sulla novità inserita nel pacchetto di emendamenti del ministero della Salute al decreto milleproroghe (anticipato dal Sole-24Ore del 19 gennaio). Come previsto nel Patto per la salute siglato a dicembre da Governo e Regioni, si consentirà cioè ai medici di restare in attività nel Ssn oltre i 40 anni di servizio effettivo e fino ai 70 anni di età.

La misura-tampone insieme a quella speculare sull'assunzione a tempo determinato di giovani medici dal terzo anno della specializzazione resterà operativa fino al 31 dicembre 2022 per rimpolpare le corsie. Ben venga la corsa ai ripari – è però la tesi di Gimbe – purché sia pienamente garantita la sicurezza dei pazienti. «Per questo chiediamo al ministro Speranza – spiega il presidente della Fonda-

zione, Nino Cartabellotta – di inserire nell'emendamento al Milleproroghe l'obbligo di una procedura nazionale standardizzata per valutare le performance fisiche e cognitive dei medici che offriranno la loro disponibilità a rimanere in corsia sino a 70 anni, oltre a un monitoraggio più stringente degli eventi sentinella nelle strutture in cui lavoreranno».

A lanciare l'allarme sui possibili rischi da medici d'argento è stato da ultimo il prestigioso Jama, il Journal of American Association, con una serie di articoli su opportunità e sfide nella valutazione dei dottori anziani, sul mantenimento delle competenze professionali con l'avanzare dell'età, sui risultati dell'impiego di una serie di test cognitivi e soprattutto – ricordano dalla Fondazione – sulle best practice che tutti i sistemi sanitari dovrebbero utilizzare per valutare l'efficienza professionale dei camici bianchi al di sopra di una certa fascia d'età.

Ma cosa ne pensano i diretti interessati? «Intanto – afferma il segretario del sindacato Anaa Assomed Carlo Palermo – la platea di colleghi effettivamente interessati a restare in servizio fino a 70 anni una volta totalizzato il massimo dei contributi per la pen-

sione, sarà molto probabilmente inferiore ai 10 mila stimati dal ministero e concentrata tra i direttori di struttura complessa che vorranno continuare a lavorare nel Ssn per svolgere attività libero professionale. Tutti gli altri medici, viste le condizioni di disagio negli ospedali pubblici, non vedono l'ora di andarsene, magari nel privato».

Lo scarso appeal del lavoro in corsia e l'aver già totalizzato il massimo dei contributi, insomma, trasformerebbe ogni medico che dovesse rimanere in un "samaritano". Quanto al rischio connesso all'impiego di "camici d'argento", pochi o tanti che saranno, Palermo accoglie la proposta Gimbe: «Per le aziende sanitarie, che già oggi sono chiamate a gestire il rischio clinico anche monitorando il profilo di salute di ogni medico, una norma nazionale sulla valutazione psico-attitudinale per età di tutti gli "over 65" sarebbe molto utile». I non più idonei alla sala operatoria per raggiunti limiti di età, però, potrebbero essere impiegati come "tutor" dei circa 13 mila giovani specializzandi che la modifica al Milleproroghe immetterebbe in corsia. Perché la professionalità e le competenze acquisite, quelle non scadono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA